



# CUORE

A Lourdes scarseggia l'acqua santa Bernadette è per la Coca la Madonna per la Fanta (Matteo Moder)

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 38 - 24 Settembre 1990

**IL GOVERNO MONDIALE ESISTE GIA' E IL COMITATO OLIMPICO E' STATO IL PRIMO A CAPIRLO**

## L'IMPERO DEL RUTTO

L'Onu è una falsa pista, la strada giusta per unire i popoli è la Coca Cola Gemellaggio tra Atene e Atlanta con un grande convegno: «L'umanità dalla cultura greca alla cultura latina» I membri del Cio spiegano la loro sofferita scelta: «La Pepsi ci pagava di meno» Verranno introdotte

due nuove discipline, il sollevamento obesi e i cento metri a reazione La situazione mondiale in breve: a Ovest trionfa l'aerofagia, a Est Solgenitsyn, a Sud Allah, non ci resta che sperare nei lapponi Sul fronte delle bibite novità pure dall'Italia: da oggi la Cgil disponibile anche in versione solubile

COME DICEVA IL COUBERTIN: L'IMPORTANTE È RUTTARE.



**ULTIMA ORA**  
UNA DECISIONE AL PASSO CON I TEMPI  
**SI AUTOSCIOGLE LA COMPONENTE ANTI-MAFIA DELLA MAGISTRATURA**

Sull'esempio della componente comunista della Cgil, anche la componente antimafia della magistratura ha deciso il proprio autoscioglimento. «La divisione della magistratura in diverse componenti - si legge nel documento - era un anacronismo ottocentesco. La sopravvivenza stessa della magistratura, nonché dei singoli magistrati, era messa in serio pericolo da questo retaggio del passato. La magistratura non deve più agire in funzione di antichi steccati ideologici, ma essere finalmente messa in condizione di operare con i moderni strumenti della dialettica giudiziaria. La visione della mafia come "controparte" rimanda a concezioni d'altri tempi, in particolare oggi che le possibilità di coesistenza offrono a magistrati e mafiosi un comune terreno di confronto». Il documento è stato votato a grande maggioranza dai due giudici antimafia superstiti, e alla memoria dai sette giudici impossibilitati ad esprimere il loro giudizio perché deceduti.

Grande interesse nei commenti. La mafia ha fatto sapere di non volere intromettersi in una decisione così delicata, ma di considerarla una mossa giusta sulla strada della Qualità Totale. Le altre componenti della magistratura hanno salutato con favore la scelta, pur rimproverando ai giudici antimafia gravi ritardi sulla strada del rinnovamento. Nel mondo politico, comprensibile prudenza nelle dichiarazioni: «Per conservare hanno dichiarato ministri e segretari di partito - la doverosa equidistanza tra le diverse parti sociali, come è dovere delle istituzioni».

## LA DOMENICA DELLE SALME

Fabrizio de André

(dal nuovo lp «Le Nuvole», in anteprima per Cuore)



Cossiga inaugura l'anno scolastico nella scuola elementare: "Gli Amorosi Figli di Maria".

Tentò la fuga in tram verso le sei del mattino dalla bottiglia di orzata dove galleggia Milano. Non fu difficile seguirlo il poeta della Baggina la sua anima accesa mandava luce di lampadina. Gli incendiarono il letto sulla strada di Trento riuscì a salvarsi dalla sua barba un pettirosso da combattimento

I polacchi non morirono subito e inginocchiati agli ultimi semafori rifacevano il trucco alle trole di regime lanciate verso il mare. I trafficanti di saponette mettevano pancia verso Est chi si convertiva nel novantuno ne era dispensato nel novantuno. La scimmia del quarto reich ballava la polca sopra il muro e mentre si arrampicava le abbiamo visto tutti il culo. La piramide di Cheope volle essere ricostruita in quel giorno di festa masso per masso, schiavo per schiavo, comunista per comunista

La domenica delle salme non si udirono fucilate

Il gas esilarante presidiava le strade. La domenica delle salme si portò via tutti i pensieri e le regine del «tua culpa» affollarono i parrucchieri

Nell'assolata galera patria il secondo secondino disse a Baffi-di-sego che era il primo «Si può fare domani sul far del mattino». E furono inviati messi fanti cavalli cani ed un somaro ad annunciare l'amputazione della gamba di Renato Curcio il carbonaro

Il ministro dei temporali in un tripudio di tromboni auspicava democrazia con la tovaglia sulle mani e le mani sui coglioni «Voglio vivere in una città dove all'ora dell'aperitivo non ci siano spargimenti di sangue e di detergente». A tarda sera io e il mio illustre cugino De Andrè eravamo gli ultimi cittadini liberi di questa famosa città civile perché avevamo un cannone nel cortile

La domenica delle salme nessuno si fece male

tutti a seguire il feretro del defunto ideale. La domenica delle salme si sentiva cantare «quant'è bella giovinezza non vogliamo più invecchiare»

Gli ultimi viandanti si ritirarono nelle catacombe accesero la televisione e ci guardarono cantare per una mezzoretta poi ci mandarono a cagare. «Voi che avete cantato sui trampoli e in ginocchio coi pianoforte a tracolla ve-stiti da Pinocchio voi che avete cantato per i longobardi e per i centralisti per l'Amazzonia e per la Pecunia nei Palastilisti e dai padri Maristi voi avevate voci potenti lingue allenate a battere il tamburo voi avevate voci potenti adatte per il vacillucolo»

La domenica delle salme gli addetti alla nostalgia accompagnarono tra i flauti il cadavere di utopia. La domenica delle salme fu una domenica come tante il giorno dopo c'erano i segni di una pace terrificante

### UNA GIORNATA DI IVAN DENISOVIC

Aleksandr Solgenitsyn

Ivan Denisovic scosse la neve dai suoi stivali, diede un ultimo sguardo al bosco di betulle ed entrò nella propria casa. «Questa - pensò - è la casa di un russo». Sedette accanto al samovar fumante, impugnò la nodosa pipa e si accarezzò meditabondo la lunga barba. «Questo - pensò Ivan Denisovic - è il samovar russo di un russo, e queste sono la nodosa pipa russa di un russo e la lunga barba russa di un russo».

Ivan Denisovic, infatti, era russo.

Venne a trovarlo Fedor Ivanovic. Aveva anch'egli una lunga barba e una nodosa pipa. I due amici si osservarono con rispettosa familiarità, poi Fedor si sedette accanto a Ivan e disse: «Voi, Ivan, vivete in una tipica casa russa povera ma decorosa». «È vero, Fedor, questa è una tipica casa russa povera ma decorosa. Anche voi, lo so bene, abitate in una tipica casa russa povera ma decorosa». «Del resto, Ivan, noi siamo russi». «Già, Fedor, siamo russi e viviamo in Russia in modo povero ma decoroso».

I due amici bevvero insieme il tè fumando la pipa. Fuori cadeva la neve, il bosco di betulle sprofondava nel silenzio della sera e si udivano in lontananza le note melancoliche della balalaika.

Trascorsa qualche ora, Fedor Ivanovic rivolse nuovamente la parola all'amico: «E Maria Aleksandrovna?».

«È di là che intaglia matroske intonando una mesta nenia».

«Perché, Ivan Denisovic, le nenie delle nostre donne sono sempre meste?».

«Perché Dio così vuole, Fedor».

«E così sia». Passò il tempo, l'immobile e sacro tempo, sulla casa di Ivan Denisovic. Mangiarono la zuppa di cavoli preparata dalla devota Maria Aleksandrovna. Verso la mezzanotte Fedor Ivanovic dovette rincasare.

«Io devo rincasare, Ivan. Che faremo domani?».

«Domani verrò io da voi, Fedor. Berremo il tè e fumere- mo la pipa».

Fedor meditò qualche istante sulle parole dell'amico. Era già sulla soglia di casa quando, stringendogli la mano, gli rivolse le parole del commiato, le stesse di ogni sera. «Perché, Ivan Denisovic, noi russi dobbiamo romperci i coglioni in questo modo?».

Ivan sorrise: «Perché Dio ha voluto che così fosse». «Dio sia benedetto», rispose Fedor, e si incamminò nella neve verso casa, guidato nell'oscurità dalla mesta nenia di sua moglie.

Così finì un'altra giornata di Ivan Denisovic.

(Michele Serra)

